

Il presidente della Repubblica tiene ferma la sua posizione e replica alle polemiche «Non intendo scavalcare il Parlamento ma ho il dovere di rispettare la Costituzione»

Una precisazione dinanzi ai magistrati: «È stato tradito il senso delle mie parole sul caso Curtò e la corruzione» Incontro con i sindaci: «L'Italia ce la farà»

Del Turco alla Direzione: «Sì a Segni e all'aggregazione delle forze tra Dc e Pds» L'«Avanti!» torna in edicola

Psi alla ricerca del quarto polo Assise a gennaio

«Votare presto, lo impone il referendum»

Scalfaro: «Il popolo ha voluto nuove regole per applicarle»

Alle urne al più presto, perchè così ha deciso il popolo italiano. Scalfaro a Bologna dice che «la legge elettorale deve essere vissuta, attuata, in atto». «Così ha deciso il referendum del 18 aprile». Il presidente ha invece precisato il senso delle affermazioni fatte a Castelporziano sul caso Curtò. «Mi rincresce che qualcuno mi abbia messo sulle labbra cose che sono fuori dal mio pensiero...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELIETTI

BOLOGNA. Prima di guardare i quadri di Giorgio Morandi, e di passeggiare per la città, il presidente della Repubblica ha voluto replicare a chi non vuole il voto. Lo ha fatto subito, appena entrato in prefettura, per l'incontro con i sindaci. Il popolo italiano - ha detto in sostanza - ha voluto una nuova legge elettorale, ed ha deciso di farla vivere al più presto. Solocché il voto si risponde positivamente a quanto chiesto dagli italiani con il voto del 18 aprile.

Il Presidente sembra mettere subito le mani avanti. «Ho un grandissimo rispetto del Parlamento - dice - che fra l'altro mi ha tollerato per 46 anni, e non posso certo scavalcarlo dialogando direttamente con il popolo. Ma c'è un'altra parte della Costituzione, che devo rispettare». La Costituzione, ricorda Scalfaro, permette al popolo di esprimere la propria sovranità con l'istituto del referendum. «Il 18 aprile il popolo è stato chiamato ad esprimersi, e con una maggioranza che ha superato l'80% ha chiesto una nuova legge elettorale. Non solo il capo, ma tutti gli organi dello Stato debbono adempiere fedelmente alla volontà che il popolo italiano, in sovranità diretta, ha espresso».

Ma il popolo italiano, ricorda Scalfaro, non ha chiesto solo una nuova legge elettorale. «Se avesse fatto questo, nel momento in cui la legge è vo-

luta, l'impegno sarebbe assoluto. Il popolo italiano ha chiesto che la nuova legge sia vissuta, attuata, in atto. Solo a quel punto, ognuno con le proprie responsabilità, avremo adempiuto al compito che il popolo italiano ci ha dato. Certamente nulla avviene con uno scatto automatico, fuori dalle volontà, dalle responsabilità. Ma è altrettanto certo che quello è il punto di arrivo: non il fare la legge, ma l'attuare, il viverla, il renderla un fatto vitale per la democrazia italiana».

Tutto questo «è la lettura pura e semplice della Carta costituzionale, dalla quale discendono doveri assolutamente precisi. Le elezioni si faranno dunque al più presto, appena compiuti tutti gli adempimenti relativi alla nuova legge elettorale».

Il presidente, di fronte ai sindaci «impegnati ogni giorno nel confronto con la gente», si dice ottimista sul futuro del Paese. «È un periodo faticoso, ma il popolo italiano ha la qualità di chi, nei momenti più duri, sa riprendersi. Noi abbiamo vissuto in questo secolo dei momenti terribili ma anche dei momenti di ripresa». Chiuderà l'incontro con un impegno solenne. «Con l'aiuto di Dio, risponderò sia alla volontà del Parlamento che alla volontà del popolo italiano, fino in fondo».

L'incontro con i sindaci e le



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro a Bologna

altre autorità si era aperto con un fatterello quasi comico. Un giornale bolognese aveva chiesto che il presidente non stringesse la mano a coloro che avevano votato, con il loro voto, il carcere a De Lorenzo. Fra tutti i citati, solo l'onorevole Pier Ferdinando Casini della Dc si è presentato in prefettura. È rimasto fermo per mezz'ora accanto alla porta attraverso la quale il presidente sarebbe entrato, per non perdere la posizione. Poi, quando Scalfaro, appena entrato, ha dato la mano agli onorevoli più vicini - Barbera, Alberici, Ghezzi - Ca-

sini si è quasi scapicollato per riuscire a dare la mano all'ingegner capo dello Stato. Prima degli altri appuntamenti della giornata - l'inaugurazione dello splendido museo Giorgio Morandi in palazzo D'Accursio e l'incontro con i magistrati nel palazzo di giustizia - Scalfaro si è concesso una passeggiata in centro. Ha ricevuto applausi ed anche «esortazioni»: «vai così che vai bene», «riuscisci a salvare l'Italia», ieri Bologna in festa celebrava il suo patrono, San Petronio, e Scalfaro ha voluto visitare la cattedrale omonima.

Un polemico Biondi lascia la commissione per le autorizzazioni Barbera: «Ora alle urne»

ROMA. Continua a far discutere l'«esternazione» del capo dello Stato sullo scioglimento delle Camere. Qualcuno, anzi, alle parole fa seguire i fatti: è il caso del neopresidente del Pli, Alfredo Biondi che ieri si è dimesso dalla giunta per le autorizzazioni a procedere, sostenendo, in una lettera a Napolitano, che «l'instabilità del voto parlamentare è sacrosanta» e che questo vale per qualsiasi altro organo costituzionale. Compresa, naturalmente, la presidenza della Repubblica. Coerente (questa volta nel consenso a Scalfaro) anche il pidessino Augusto Barbera, per il quale, dopo il discorso del capo dello Stato ai sindaci emiliani, «è inequivocabile: si andrà alla consultazione anticipata». Per Barbera, già le affermazioni sul voto su De Lorenzo non alludevano a uno «scioglimento-punizione», quanto a «una sempre più vistosa mancanza di sintonia tra il Parlamento e i cittadini, gli elettori». D'accordo con Scalfaro anche il segretario missino Gianfranco Fini il quale sottolinea che «dal 21 dicembre in poi ci occuperemo di ricordare al presidente il suo impegno a sciogliere le Camere», mentre la Dc milanese prende le distan-

ze dal gruppo dirigente centrale e, tramite il segretario di Milano, Lino Duijlo, si preoccupa di dichiarare che «siamo sostanzialmente d'accordo con Scalfaro».

L'assenza di commenti alle recenti affermazioni del presidente della Repubblica ha una ragione precisa nel fatto che è assolutamente ovvio che a elezioni politiche anticipate si debba andare presto. Così scrive, in una nota, la Voce repubblicana, ribadendo, però, con Scalfaro, la necessità di «considerare un correttivo alla riforma elettorale atto a evitare di trovarci, dopo il voto, senza un governo e con una secessione antiunitaria incoraggiata dagli effetti della riforma».

E, a proposito di elezioni, il vicepresidente della commissione antimafia, Paolo Cabras dichiara che «ora che la lobby della sopravvivenza della legislatura oltre ogni ragione politica è in ritirata, il Partito popolare di Martinazzoli deve accentuare l'identità programmatica in senso riformista e se la prende con chi si preoccupa di «promuovere una confederazione di nostalgici». Il riferimento polemico è a quanti - il socialista Cazzola e l'ex presidente dei deputati radicali, ora esponente dell'Unione di centro, Castagnetti - auspicano, specie dopo il discorso di Segni a Caltagirone, un'alleanza di centro tra lo stesso Segni, Spadolini, Amato, Martinazzoli, mentre il liberale Costa si dice «sorpreso» dal discorso del leader referendario, visto che «l'onestà non baserà alla nuova classe dirigente» e il pidessino Barbera attribuisce la rottura di Segni con l'Alleanza democratica al «vuoto» delle gerarchie ecclesiali intorno a Segni, criticando la creazione, da parte delle stesse gerarchie, di «nuovi steccati».

ROMA. Costruire un «quarto polo», tra la Dc e il Pds. Per Del Turco dovrebbe essere questo il compito del Psi, nel prossimo futuro e in vista dei probabili appuntamenti elettorali di primavera. In questo quarto polo (gli altri sono Dc, Pds e Lega) il segretario socialista vedrebbe bene confluire l'area laico-socialista, gli ambientalisti, Pannella e i popolari di Segni.

La via è stata indicata da Del Turco in una direzione convocata all'indomani delle sortite degli irriducibili craxiani, insoddisfatti per la gestione del partito e preoccupati della scadenza congressuale. Il segretario socialista sembra aver segnato dei punti, almeno su questo versante. Il congresso si farà a fine gennaio, come aveva proposto, la sua segreteria non è in discussione e l'offensiva craxiana sembra ridotta di portata. Sulla linea esposta da Del Turco il dibattito ha messo in evidenza sfumature diverse. C'è chi, come Enrico Manca, ha criticato Del Turco per aver indetto un congresso «fuori tempo massimo» e aver rinunciato alla formazione politica nuova apertamente schierata a sinistra. C'è chi, come Maurizio Sacconi, probabile nuovo capogruppo alla Camera, ha detto che l'obiettivo alle prossime elezioni è battere «ovunque» Pds e Lega, entrambe considerate forze «ciniche che praticano la lotta di potere senza esclusione di colpi».

Boselli, coordinatore, ha invece detto di apprezzare l'invito di Occhetto per un incontro tra i due partiti. Se i rapporti col Pds possono migliorare, (tra l'altro Occhetto e Del Turco si incontrano oggi a Lisbona per l'Internazionale socialista) la distanza politica è tuttora molto grande. Del Turco considera quella della Quercione politica «neofrontista» destinata alla sconfitta. Ma mentre invita Occhetto a aderire a un progetto progressista che escluda Rete e Rifondazione, non nasconde

di guardare con grande interesse soprattutto a Martinazzoli e Segni - in molte parti d'Italia - afferma il coordinatore Boselli - la Dc sarà la forza essenziale per battere la Lega».

Quanto a Segni, resta l'interlocutore privilegiato del Psi. «La crisi dell'Alleanza democratica - è scritto nel documento della direzione - è dovuta alle scelte del gruppo dirigente del Pds di arroccarsi in un frontismo di nuovo stampo che ha bloccato il processo di aggregazione di tutti i riformisti». Boselli esprime quindi soddisfazione per il fatto che lo stesso Segni «consideri in modo esplicito il Psi interlocutore del suo progetto». Ma come si concilia l'adesione di un partito di sinistra con l'ipotesi neo-centrista ha Segni? Boselli fa un distinguo: «Come abbiamo fatto di tutto per non diventare indipendenti nelle liste di sinistra, così chiariremo che non saremo indipendenti di centro. Il Psi resterà sempre una forza della sinistra».

Nel dibattito si è parlato anche di Scalfaro e del problema delle elezioni. Il Psi ha ribadito di volere la riforma istituzionale prima del voto e ha criticato il capo dello Stato: «Quando lo incontrammo - ha detto Del Turco - ponemmo al presidente il tema degli adempimenti legislativi per adattare il modello costituzionale alle nuove regole elettorali. Il capo dello Stato fu d'accordo e non ha mai dichiarato di avere mutato opinione».

Frattanto oggi torna in edicola L'«Avanti!». Il giorno avviene però in un clima di tensione. L'assemblea dei redattori ha infatti respinto il piano presentato dal direttore Francesco Gozzano, che è stato «sfiduciato», perchè contraddirebbe i principi contenuti nell'intesa sottoscritta presso la Fieg. Il nodo del contendere, tra l'altro, riguarda la cassa integrazione a rotazione, da cui sono stati esclusi un gruppo di redattori.

Un'agenzia racconta: Umberto voleva cantare, fu bocciato a Castrocaro

Bossi chiede quasi scusa a Boniver «Ho sbagliato a usare quei toni»

«Non mi fido di Scalfaro. Se vuole le elezioni dica chiaramente il giorno e il mese dello scioglimento del Parlamento». Davanti a stampa e tv estere, ieri, Bossi ha ribadito che non concederà altro tempo alla partitocrazia, ma ha anche colto l'occasione per consegnare «all'opinione pubblica internazionale» la vera immagine della Lega: «Non siamo secessionisti». E ha perfino quasi chiesto scusa alla Boniver.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Umberto Bossi consegna alla stampa estera il suo pensiero, la sua strategia e, soprattutto, «la vera immagine della Lega». Ieri a Milano, nello scantinato di via Arbe, oltre venti giornalisti, rappresentanti di altrettante testate europee e americane, hanno bombardato di domande il capo del Carroccio. Nulla è stato tralasciato. Sommitario e compassato il capo del Carroccio ha così colto l'occasione per ammettere di «avere forse sbagliato a usare quei toni con la Boniver». Ma ha anche aggiunto: «Si è trattato di un errore necessitato dall'anima popolana del movimento che futa il ritorno in pista di vecchi rottami del regime come Bettino Craxi». Insomma, il suo linguaggio va capito e perdonato: deve tener conto e adattarsi alle circostanze.

Sui temi politici Bossi tuttavia non ha rinunciato alla faccia aggressiva. Cominciando Scalfaro ha dichiarato: «Non mi fido di quel che dice, guarda caso ha cominciato a parlare due giorni dopo il mio comizio di Curno. Che coincidenza. Vuole andare a votare? Allora indichi e garantisca con grande chiarezza il giorno e il mese in cui dovrà essere sciolto il Parlamento». E ribadendo il suo scetticismo ha aggiunto: «Credo che Scalfaro abbia voluto mandare un segnale di pacificazione alla Lega e anche dare uno stop ai partiti perchè non ci siano fughe in avanti. Secondo me ha in mente di guadagnare tempo. Ma il Nord non concederà nul-

la». E a proposito di inflessibilità nordista ha ripetuto che se non verrà «aperta la gabbina elettorale», lui «non estimerà un secondo a ritirare le delegazioni da un Parlamento ormai delegittimato per dar vita alla prima costituente della Repubblica del Nord». Allora sarà la secessione? È stato chiesto. «Neanche per idea, sarà invece il passo decisivo per la trasformazione del Nord nel primo blocco di un'Italia federale». Bossi conferma tutto, scioperi fiscali, plebisciti, nascita della Repubblica del Nord, senza però dare alle minacce il contenuto dell'ineluttabilità. I suoi chiarimenti sono conditi di «intermetto», «ci vorremo», «vedremo». Il capo del Carroccio non vede «pericoli nell'azione e nei programmi della Lega». Niente sindrome jugoslava, insomma. Ma ha aggiunto: «Certo, se i partiti si irrigidissero e iniziassero un braccio di ferro con la gente che vuole il cambiamento allora il Paese vero, il Nord sud di centralismo, si muoverebbe per imporre il federalismo». Nell'illegalità? È stata l'automatica domanda. «Eh no, signori - ha risposto Bossi - in questo momento è legale fare l'esatto contrario di quello che dicono Scalfaro e i partiti». È lo spunto che apre gli attacchi ai giornalisti italiani di regime: «Ci vogliono secessionisti a tutti i costi - ha detto il senatur - ma si tratta di notizie manipolate da un «palazzo» fascista, da direttori e giornalisti compiacenti. Vogliono farmi passare per un Mussolini. Mentono sapendo



Il leader della Lega Umberto Bossi, accanto Gianfranco Miglio

di mentire. La Lega è l'unica forza che in questo momento garantisce la democrazia. Qualcuno si è dichiarato amico, ad esempio Giorgio Bocca, pensando di usare la Lega in funzione antipartitocratica, ma ora vorrebbe che ci togliessimo di mezzo. Come la Scalfaro che dichiara che non ci consegnerà mai l'incarico per la Presidenza del Consiglio. A questo dico che sono fuori dal mondo. Noi abbiamo iniziato la rivoluzione e, stiamo tutti tranquilli, potremmo a termine anche la ricostruzione del Paese».

A questo punto Bossi viene preso d'assalto: che Europa ha in mente; che cosa ne pensa dell'unità monetaria; come farà a risolvere il debito pubblico; se l'Italia dovesse sciagura-

Ma il Siulp: «Il senatore non si faccia illusioni»

Miglio: «Polizia e militari con noi, non con il Sud»



ROMA. Un po' millantata, un po' minaccia. Comunque, nonostante ci abbia abituati quasi a tutto, stavolta sembra che il «videologo» di Bossi abbia davvero esagerato. In un'intervista a «Famiglia Cristiana», che sarà in edicola nei prossimi giorni - ma il cui testo è stato anticipato alle agenzie - il professor Miglio, a una domanda sulla «forza contrattuale» della Lega, risponde così: «Siamo noi che abbiamo in mano le forze economiche. E quelle militari».

Un «passaggio» che ha creato subito allarme, anche nel giornalista che lo stava intervistando. Che subito ha incalzato l'ideologo di Bossi: ma allora voi state addestrando una «milizia» nordista? La risposta è stata rassicurante: «Assolutamente no». Condita però con pesanti apprezzamenti su Margherita Boniver, che invece, in più di un'occasione, ha denunciato il pericolo, anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, costituito dalle «truppe» del «Carroccio». «La Boniver è una persona irresponsabile - ha sostenuto Miglio - Noi della Lega non abbiamo alcuna forza militare. Eppoi un'insurrezione, per noi, è un momento di debolezza. Gli slovacchi se ne sono andati senza sparare un colpo. Il Quebec farà altrettanto col Canada. Noi seguiamo il modello pacifico».

Frasi tranquillizzanti. Ma fino ad un certo punto. Perché tornando sull'argomento «forze militari italiane» controllate da Bossi ed i suoi, Gianfranco Miglio aggiunge: «Tutti pensano che carabinieri, polizia e guardia di finanza difenderanno le regioni del Sud per difendere le loro paghe. Invece non è così: abbiamo rapporti ottimi con queste forze di polizia, soprattutto con i vertici». «Vertici di polizia, che ripete con una certa enfasi, «è dalla nostra parte».

Napoli verso le elezioni

Il programma di Bassolino «Impediamo che la città torni ai Gava e ai Pomicino»



ROMA. A Napoli è necessaria «una rottura netta» con le precedenti amministrazioni per scongiurare il tentativo in atto di rimettere in piedi il vecchio centro. È questo per il deputato del Pds Antonio Bassolino il «principale obiettivo» della coalizione «di sinistra e di progresso» Pds, Rifondazione, Rete, Rinascente Socialista e Alternativa Napoli - che appoggia la sua candidatura a sindaco per le elezioni del 21 novembre prossimo e che lo stesso Bassolino auspica possa allargarsi ai Verdi. In una conferenza stampa convocata per illustrare il programma dello schieramento, Bassolino ha

più volte ribadito di rivolgersi a «tutti i napoletani onesti», alle «forze non compromesse della politica, della società civile, della cultura e dell'imprenditoria». «Diciamo no al «gattopardismo» - ha sottolineato Bassolino - Non vogliamo scordarci il passato. Il nemico da battere è il vecchio regime della Dc e dei suoi alleati, il partito trasversale dei grandi inquisiti e dei loro colonnelli». «L'obiettivo vero a Napoli - ha aggiunto Bassolino - è scongiurare il tentativo in atto di rimettere in piedi il vecchio centro. Gava e Pomicino sono ancora, nell'ombra e negli ultimi giorni anche esplicitamente, i padroni della Dc».

Resa dei conti nella Dc veneta

Chiesta la destituzione da segretaria della Bindi In 60: «Noi la difendiamo»

ROMA. Nel Veneto siamo alla resa dei conti tra vecchia Dc e Partito popolare. L'attacco alla «passionaria» Rosy Bindi è partito venerdì scorso. 28 membri del comitato regionale dc hanno chiesto la convocazione di un congresso regionale per eleggere un nuovo segretario. Il contrattacco è partito ieri da parte dei sostenitori di Rosy Bindi, e si è tradotto in una serie di messaggi e documenti inviati alla volta di piazza Del Gesu e del suo segretario Mino Martinazzoli.

Il «gruppo dei sessanta» che ha sostenuto Rosy Bindi fin dall'avvio della fase costituyente del nuovo partito si è rivolto a Martinazzoli per sottolineare che «c'è la sensazione che alcuni intendano attribuire alla

responsabilità della segreteria regionale le difficoltà che derivano dal nuovo partito oltre che dagli errori del recente passato, dalla resistenza al processo di rinnovamento». «In questa situazione - scrivono - Rosy Bindi non può essere lasciata sola né in Veneto né a Roma». In campo con la Bindi anche un gruppo di sindaci e amministratori pubblici che del documento del 28 dicono: «Si muove in tutto e per tutto nella logica della vecchia struttura partitica e ignora i processi in atto che avranno come unico approdo la nascita del partito popolare». Infine anche una nota dei segretari provinciali della Dc del Veneto che insieme alla Bindi hanno deciso «di dare avvio concreto alla fase costituente».